

L'Europa dell'educazione. Con o senza la Svizzera?

È possibile che la Svizzera continui a isolarsi nei suoi particolarismi? Ebbene, una corrente d'opinioni non trascurabile chiede di rinunciare a poco a poco al nostro isolamento e di aprire l'orizzonte educativo svizzero verso quello europeo. Le ragioni sono sostanzialmente cinque:

- L'Europa non si accontenta più del Trattato di Roma: un'Europa della cultura è ormai considerata essenziale al pari dell'Europa dei commerci, in cui l'educazione è uno schermo culturale.
- L'attività e i finanziamenti dell'Europa dei Dodici stanno creando un'Europa a due velocità, quella del Mercato unico e l'altra, quella a cui la Svizzera apparterrà se non prenderà l'iniziativa di indirizzare i propri sforzi con propositi mutualistici.
- La Svizzera moderna ha impiegato 700 anni per trovare il proprio equilibrio. L'Europa, invece, ha solo trent'anni. La Svizzera può legittimamente influenzare il processo storico dell'Europa di domani con la propria esperienza di vita comunitaria.
- Già esiste una Svizzera che guarda oltre le proprie frontiere e prende iniziative: a Ginevra, a Sion, a Losanna, a Neuchâtel, a Delémont. Questa Europa prossima a noi crea nuove correnti di idee che saranno il primo passo verso la nostra partecipazione alla vita dell'Europa.
- L'Europa dell'educazione non è più circoscritta alle università e neppure ai grandi progetti (ERASMO, COMETT, etc) di scambi e di ricerche. L'Europa dell'educazione si delinea già nella scuola dell'obbligo.

Sarà bene ricordare che questo articolo non è esaustivo: è semplicemente una rassegna di alcuni problemi che si pongono alla scuola obbligatoria nei diversi gradi di scuole, comprendendo quindi le scuole secondarie superiori e la scuola professionale, considerata la frequenza generalizzata di questi istituti da parte dei giovani svizzeri dai 16 ai 20 anni.

Educazione prescolastica

Esistono progetti a livello europeo in materia di educazione prescolastica? Il Consiglio d'Europa e il CER/OCDE hanno promosso studi sullo sviluppo dell'urbanizzazione, sulla mescolanza demografica, sulla dimensione della famiglia, sulla diminuzione della natalità, sul lavoro fuori casa delle madri, su una migliore conoscenza scientifica dell'infanzia, sulla tendenza alla scolarizzazione precoce, sulle difficoltà economiche. Questi lavori hanno contribuito in larga misura a una presa di coscienza della neces-

sità di una politica più attiva a favore della prima infanzia. La Svizzera ha dato il proprio contributo ad alcuni di questi lavori. I temi attualmente più importanti riguardano il ruolo di compensazione dell'educazione prescolastica, il passaggio alla scuola primaria e la collaborazione fra le parti interessate a questa educazione.

Insegnamento primario

La Svizzera e l'Europa collaborano da tempo all'evoluzione dell'insegnamento primario. Si possono ricordare i lavori del Consiglio d'Europa sull'insegnamento, sull'interculturalismo, e quelli dell'OCDE sull'innovazione (ISIP).

Ma c'è attualmente un problema preminente nell'evoluzione dell'insegnamento primario: si tratta dell'introduzione di un apprendimento precoce d'una lingua straniera. Nello stabilire i loro principi (lingua materna dapprima e in seguito lingua di grande comunicazione; essenzialmente orale; di ricezione più che di trasmissione; di comunicazione in ogni caso; apprendimento da parte di tutti i fanciulli e non soltanto di una parte) i Cantoni svizzeri sono perfettamente in armonia con le politiche linguistiche europee.

Ma questo progetto deve superare la prova dell'esperienza, la quale comprende pure il seguito che avrà il progetto nell'insegnamento secondario. L'esperienza coinvolgerà

pure il dibattito necessario con i responsabili di un insegnamento veramente precoce (6 anni) tramite una vera e propria immersione (apprendere *nella* lingua), piuttosto che per mezzo di un insegnamento (apprendimento *della* lingua). I riferimenti a simili esperienze non mancano vicino a noi (Lilla, Val d'Aosta etc.). Questo è senza dubbio il progetto di maggior spicco dell'insegnamento primario romando per gli anni 90. Multiculturale, l'Europa sarà necessariamente multi-linguistica, come la Svizzera del resto. Non è pertanto un caso che questo progetto sia contemporaneamente svizzero ed europeo.

Insegnamento secondario inferiore (I ciclo)

L'insegnamento precoce di due lingue straniere nella scuola obbligatoria concerne direttamente l'insegnamento secondario inferiore, in quanto esso occupa una posizione intermedia tra il primario e il secondario superiore. Ma l'insegnamento secondario inferiore dovrà pure affrontare due altri impegni ragguardevoli per l'Europa dell'educazione di domani.

Ci si chiede se la scuola veramente promuove lo sviluppo di una coscienza europea, se verrà contemplata nell'insegnamento la storia del periodo bellico 1939-45, se sarà affrontato l'esame dei problemi che simultaneamente si pongono ai diversi stati europei e quando sarà favorita una vera presa di coscienza di un'Europa democratica, culla dei Diritti dell'Uomo. È proprio tra i 12 e i 15 anni che l'adempimento di questo compito è possibile, tenuto conto che i fanciulli hanno raggiunto una sufficiente maturità per riflettere su temi di ampio respiro. In una democrazia questa esigenza appare prioritaria.





In secondo luogo, è possibile stabilire un livello minimo di competenze degli allievi al termine della scolarità? Si pone il problema relativo alle conoscenze degli allievi del secondario inferiore, dell'insegnamento secondario (Il ciclo) e dell'insegnamento professionale. Per l'esame di queste tematiche, in Svizzera già sono attivi dei gruppi di lavoro. Il nostro Paese potrà infatti trarre benefici in questo settore di cooperazione internazionale, rendendo nel contempo partecipi delle proprie esperienze coloro che operano in questa direzione. È indubbio che questi studi non saranno senza conseguenze.

Insegnamento secondario superiore (Il ciclo)

Una ragazza portoghese di 17 anni raggiunge la sua famiglia in Svizzera beneficiando del permesso B e della possibilità di riunirsi ai familiari. È una liceale e conosce tre lingue di comunicazione a livello mondiale: il portoghese, il francese e l'inglese. Ma le manca una lingua di comunicazione locale: il tedesco. Il suo dossier è attualmente all'esame e ci interesserà, in quanto mette in evidenza il problema più importante dei nostri licei: la mobilità.

L'esame di questo caso propone tutta una serie di domande in relazione ai seguenti argomenti:

- definizione dei titoli di studio (obiettivi di formazione, durata del curriculum, piani di studio, numero delle materie, approfondimento);
- riconoscimento dei titoli di studio (interno ed esterno);
- rapporti liceo-università, in cui le convergenze non sono per nulla evidenti;
- possibile sviluppo di sistemi concorrenziali (il Bac internazionale è attualmente

all'esame del Parlamento ginevrino e il Partito radicale ha iscritto questo progetto nell'elenco dei suoi oggetti di studio);

- gli scambi di insegnanti (loro formazione, statuto, questioni amministrative, scambio di esperti per gli esami);
- gli scambi di giovani (ostacoli linguistici, difficoltà delle sezioni similari NSH o AFS-CH);
- il problema generale dell'accesso alle università.

La Conferenza svizzera dei direttori di liceo (CDGS) dedicherà la sua seduta annuale 1990 a questo argomento, cosciente del peso che avrà l'Europa dell'educazione sul futuro dei licei svizzeri.

Il problema delle associazioni di insegnanti è stato discusso nell'autunno 1989 dalla Conferenza mondiale delle organizzazioni della professione docente (CMOPE) ottenendo molti consensi.

Da parte sua, la Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione (CDPE) è in attesa di proposte della sua Commissione «Riforma della maturità». Il panorama delle operazioni in corso è pertanto da considerare promettente.

L'insegnamento professionale

L'Europa e le sue lingue coinvolgono ormai la popolazione nel suo complesso. Infatti, sembra terminato il tempo in cui la padronanza delle lingue era un problema ristretto agli emigranti emarginati o all'élite borghese. Il progetto europeo si ispira alla democrazia e concerne l'insieme di una classe d'età. Anche l'insegnamento professionale, pertanto, subirà l'influsso dell'evoluzione europea e molti programmi lo interesseranno direttamente (LINGUA, COMETT, etc.).

Le Comunità europee hanno adottato delle direttive destinate ad armonizzare le normative nazionali inerenti agli studi e all'apprendimento, nonché una griglia comparativa per una valutazione delle equivalenze nella formazione professionale. Ci si può chiedere se il Consiglio federale prevede di ottenere il riconoscimento da parte delle Comunità europee del diploma di ingegnere rilasciato dalle Scuole tecniche svizzere e il conseguente accesso degli ingegneri svizzeri all'Europa.

Questa domanda è stata formulata dai consiglieri nazionali Cavadini e Houmard il 23 giugno 1988 e un gruppo di lavoro è attualmente all'opera per studiare una via da seguire. Infatti, l'emarginazione minaccia i giovani svizzeri: e ciò in fatto di mobilità e di competenze, poiché appariranno via via moduli di ampio respiro (CFC-mini/ERA-SMO) intesi alla valorizzazione di una cultura scientifica e tecnologica internazionale; ma emarginazione anche per quanto riguarda i diritti della persona.

Conosciamo una giovane svizzera iscritta in una scuola professionale parigina. Ha dovuto sottoporsi a esami medici supplementari e si è sentita dire: «La vostra sicurezza sociale svizzera non è più riconosciuta». Il tono di quest'affermazione non era certamente allegro; umiliante, in ogni caso, l'emarginazione vissuta da questa nostra compatriota. Sarà bene comunque precisare che le sue compagne erano tutte musulmane e negre.

Previsioni

Il lettore si rende conto che queste informazioni non affrontano il problema della formazione in Europa a tutti i livelli, dell'Europa universitaria, della ricerca. Le nostre riflessioni sono concentrate sulla scuola obbligatoria.

Ma i mutamenti futuri avverranno con o senza la Svizzera? Secondo noi, il problema non si pone più. Se vogliamo evitare di fare continuamente il gioco dell'oca e indietreggiare di un gradino ogniqualvolta a uno studente balenasse nella mente l'idea di farsi una cultura in un Cantone o in un Paese europeo vicino, converrà abolire i nostri protezionismi desueti, valorizzare le capacità dei nostri vicini, rinunciare alla moda ormai fuori corso dei diplomi fatti in casa e, infine, snellire in tempi brevi i regolamenti e giocare la carta della fiducia reciproca.

Sarà soprattutto opportuno raccogliere informazioni, creare in ogni istituto un servizio o designare un responsabile incaricato del «dossier Europa»; occorrerà sensibilizzare il personale e approfittare di tutte le occasioni di incontro. Da parte sua, la Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione (CDPE), forte dell'appoggio di quasi tutti i Cantoni, ha scelto la strada dell'apertura. Lo stesso dicasi per i membri del Consiglio federale. Le grandi Conferenze, del resto, hanno definito prioritario il «dossier Europa».

Jacques-André Tschoumy